

Difesa del consumatore Per «diritti efficaci» convegno deputati Pci e di Salvagente a Roma

I gruppi parlamentari del Pci, in collaborazione con il «Salvagente», hanno organizzato per martedì 23 maggio un convegno con questo titolo: «Il consumatore italiano: diritti efficaci». Il convegno (che si svolgerà in via del Seminario 76, a Roma) verrà introdotto da Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, e sarà concluso alle 13.30 da Renato Zangheri, presidente dei deputati pci.

ROMA. Il convegno durerà una giornata, secondo una nuova, ma già affermata linea di convegni superveloci (ed efficaci) cominciata con quello sulle biotecnologie.

L'obiettivo di questo convegno, ci spiega Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, è soprattutto prendere coscienza con le associazioni dei consumatori. Che sono tutte invitate e interverranno.

Ma il convegno serve anche a presentare una serie di proposte del Pci di intervento per la tutela dei diritti dei consumatori. «O meglio», dice ancora Violante «per la tutela e per l'esercizio dei diritti, visto che alcune norme già esistenti non sono applicative».

Tra le nuove iniziative più interessanti, c'è la proposta di legge presentata alla Camera da un gruppo di deputati comunisti, primo firmatario lo stesso Violante.

Il progetto di legge parte dall'attuale situazione. Oggi, il consumatore è del tutto marginale rispetto alle scelte produttive ed è su una posizione di semplice difesa dei suoi interessi.

Questa proposta di legge si fonda, invece, su un'idea di parità di forze: che gli interessi del consumatore coincidono con gli interessi generali promossi dal sistema economico di mercato. Il consumatore come soggetto economico, dunque, il riequilibrio della sua forza contrattuale come condizione del buon funzionamento del mercato.

A questo si aggiunge un'idea di difesa preventiva e non più solo risarcitoria. Per un in-

tervento, cioè, prima della produzione, che garantisca standard qualitativi il più possibile elevati. E non, invece, un intervento di tutela a produzione avvenuta, risarcitorio nel caso di prodotti difettosi o di incidenti. La tutela preventiva, difende l'interesse collettivo, senza affidarsi unicamente all'intervento del singolo.

Una forma di tutela del consumatore in parte nuova nel nostro paese, di arricchimento della democrazia, in linea con le politiche degli altri paesi europei, Francia in testa. E a proposito di Europa, in previsione del Mercato comune europeo del 1993, l'obiettivo è che le nostre imprese si adeguino ai parametri di trasparenza e concorsionalità per evitare di essere travolte dalle imprese straniere.

Come tradurre tutto questo in un efficace intervento parlamentare? Il Partito comunista propone che venga istituito un Segretariato per le politiche di difesa dei consumatori che promuova attività di difesa dei consumatori e favorisca la stipula di accordi collettivi. Una commissione parlamentare dovrebbe controllare l'attività di questo Segretariato.

Accanto al Segretariato, un Istituto nazionale per il consumo (con compiti di analisi e documentazione) e un Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.

Quali possono essere i tempi? Risponde ancora Luciano Violante: «Se non ci saranno intoppi, entro la fine dell'anno almeno una delle due Camere potrebbe approvare questa proposta di legge».

G.D.M.

A giorni in libreria un volumetto scritto e disegnato da due «irriducibili»

Diventa una storia a fumetti una fallita evasione delle Br

Presto sarà nelle librerie una particolare pubblicazione a fumetti: è la storia della tentata evasione, nel 1986, di alcuni brigatisti rossi. S'intitola «Alla prossima volta ed è stata scritta e disegnata da due dei protagonisti: Francesco Piccioni e Francesco Lo Bianco, «irriducibili» leri proprio Piccioni, per la prima volta, ha accettato di essere interrogato nel corso del processo per insurrezione e guerra civile.

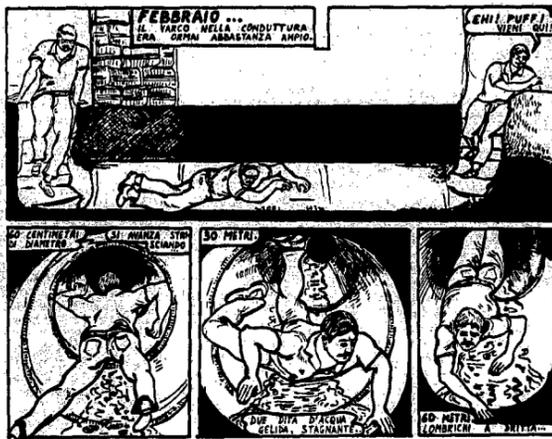
MARCO BRANDO

ROMA. «Cortili di cemento da misurare a passi brevi avanti e indietro per un paio d'ore. Muri di sei metri, una foresta di garitte blindate... e poi reticolati nei prati circostanti, come onde sul mare. Il carcere di Rebibbia - isola grigia nel grigio della periferia romana - viene raccontato così da Francesco Piccioni e Francesco Lo Bianco. Sono brigatisti rossi: il primo è dietro le sbarre dal 1980, il secondo dal 1982. Irriducibili, vengono definiti: nel loro gruppo c'è anche Prospero Gallinari. Non abjurano le loro scelte, al contrario dei pentiti; non pensano che la lotta armata sia ancora attuale, come ritengono i «continuisti» vicini a Senzani e al Pcc. Immagino di poter fare ancora politica, senz'armi, a livello di massa: hanno come modello i Tupamaros, che oggi rappresentano un partito legale in Uruguay.

Leri, nell'aula-bunker di Rebibbia in cui si sta svolgendo il maxi-processo contro 254 imputati (br o presunti tali) per insurrezione e guerra civile, Piccioni ha accettato di rispondere alle domande del presidente della Corte d'assise. È la prima volta che un «ir-

riducibile» si rende disponibile ad un vero interrogatorio. Ma quel racconto a cui abbiamo accennato è già una novità. Il motivo? È costituito dalle frasi riportate nelle didascalie di un «fumetto» firmato da Piccioni e Lo Bianco. S'intitola «Alla prossima volta ed è stata scritta e disegnata da due dei protagonisti: Francesco Piccioni e Francesco Lo Bianco. S'intitola «Alla prossima volta ed è stata scritta e disegnata da due dei protagonisti: Francesco Piccioni e Francesco Lo Bianco. S'intitola «Alla prossima volta ed è stata scritta e disegnata da due dei protagonisti: Francesco Piccioni e Francesco Lo Bianco».

La scoperta del piano di fuga aveva ovviamente lasciato l'amaro in bocca. Una contromisura per un simile stato d'animo è stata per noi l'ironizzata sull'accaduto, giocando così con i diversi modi di raccontare questa storia», dicono Lo Bianco e Piccioni. «La scelta del fumetto - continua - assolve inoltre ad un altro intento: parlare a un referente più ampio di quello a cui siamo abituati a comunicare. Un intento che ha la possibilità di realizzarsi oggi, in un particolare momento politico. Solo da pochi mesi, infatti, la società italiana si sta interrogando collettivamente e faticosamente su un pezzo di storia del paese. «Un'eva-



Alcune strisce del fumetto realizzato da due brigatisti a Rebibbia

zione compiuta in carta e inchiostro - commenta Orreste Del Buono - invece che in carne e ossa, ma ugualmente stroncata sul nascere. È singolare il parallelismo che si stabilisce confrontando il lavoro mandato avanti per evadere... al lavoro di questo fumetto per uscire, comunque, da Rebibbia, per raggiungere il maggior pubblico possibile. Ed ecco la storia: il ricordo di lotte, di lotte, di sangue, di catene, visti con gli occhi di chi fece la tragica scelta delle armi. Poi l'evasione, il cemento grattato millimetro per millimetro, lo strisciare nelle viscere putrefatte del peniten-

ziario, il fallimento. Forse, per i due autori, c'è ironia in quel fumetto: ma a tratti sembra un disillato d'angoscia corretto con una goccia di speranza. Leri mattina, per quasi tre ore, Francesco Piccioni ha accettato di parlare con i giudici. Per la prima volta, dopo nove anni di detenzione. A nome del suo gruppo ha raccontato gli anni della lotta armata e ha rivendicato l'esigenza di ricordare che «le Br sono nate come reazione alla strategia della tensione, allo stragismo». Ha parlato dei tentativi di golpe, della P2, della «violenza del potere», ha attribuito responsabilità a vari politici italia-

ni, soprattutto ai dc Andreotti, Fanfani, Cossiga. Ha ammesso che le Br, per un po' di tempo, hanno avuto un consenso di massa, che effettivamente i brigatisti miravano alla conquista del potere politico. Dichiarazioni che hanno colto in contropiede i giudici e anche molti avvocati di altri imputati. Da quando è iniziato il contestatissimo processo - all'inizio di marzo - si è cercato, da entrambe le parti, di negare che ci siano stati i presupposti della guerra civile e dell'insurrezione (reati da ergastolo). Ora le parole di Piccioni hanno creato non pochi dubbi a questo proposito.

Assassinato un avvocato Killer mafiosi a Gallarate Il penalista ha risposto al fuoco dei «giustizieri»

GALLARATE. (Varese Antonio Mirabile, quarantun anni, avvocato penalista, è stato ucciso ieri pomeriggio nel centro di questa cittadina in provincia di Varese. La sparatoria tra gli assassini e il legale, che è riuscito a rispondere al fuoco prima di stramazzone al suolo, è avvenuta sotto gli occhi di decine di persone terrorizzate.

L'avvocato Mirabile, nonostante la giovane età, era molto conosciuto nella zona di Gallarate. I suoi clienti più importanti erano legati alla malavita organizzata e alle mafie: aveva assunto la difesa di un imputato nel maxi-processo di Palermo e aveva assistito anche alcuni degli accusati nel cosiddetto processo di Varese, celebrato qualche tempo fa contro un folto gruppo di responsabili del traffico di droga nella provincia. Prematura, ovviamente, è però qualunque ipotesi su quale sia lo «sgarbo» punito con quella che ha tutta

l'aria di una esecuzione per mano di due killer professionisti. Antonio Mirabile era ucciso attorno alle sedici dalla sua abitazione in largo Camusini per raggiungere il suo studio in via XX Settembre, al pianeggio sopra la redazione del quotidiano locale La Padolina, un breve percorso che Mirabile percorreva sempre a piedi. Dopo un centinaio di metri l'avvocato è stato affiancato da due uomini a viso scoperto che senza aprire bocca gli hanno esplosato contro numerosi colpi di pistola. Il penalista è crollato al suolo ma non è riuscito a sollevarsi, a estrarre la propria pistola e a far fuoco in direzione dei due cari che stavano per fuggire sul bordo di una moto. Raccolto da un automobilista di passaggio è stato portato all'ospedale di Gallarate dove è spirato sotto i ferri del chirurgo. Lascia quattro figli.

Morti 2 multitrapiantati Sono sopravvissuti solo un mese alle operazioni Le prime in Italia

ROMA. Sono decedute le due persone sottoposte, il 26 febbraio e il 1° marzo scorso, ai primi due multitrapianti d'organo mai eseguiti in Italia (legato, pancreas, duodeno, intestino) presso il Policlinico Umberto I di Roma. Lo ha reso noto ieri il prof. Raffaello Cortesini, responsabile del centro trapianti d'organo del Policlinico, che aveva diretto i due interventi. Le due persone un uomo di 36 anni che viveva in Sardegna e una donna di 45, sono decedute rispettivamente «traumatiche» e quaranta giorni dopo l'intervento ha detto Cortesini. In entrambi i casi «le cause della morte non sono da mettere in rela-

zione diretta con i trapianti». Sono state per la donna un'infiammazione generalizzata da parte dei intestini e per l'uomo una complicazione epatica esattamente una «coagulopatia», disseminata intravascolare, una complicazione molto rara da un trapianto di fegato. In entrambi i pazienti «le funzioni degli organi trapiantati erano eccellenti». Cortesini ha sottolineato che il multitrapianto «è l'unica alternativa ad una morte sicura, date le condizioni dei pazienti», e che «dopo essere considerato un «traguardo soddisfacente», la sopravvivenza per un mese dopo l'intervento.

Studenti «L'università ormai è un business»

FIRENZE. Senza slogan, senza enfasi, senza ideologie. Tanto ragionevoli da rendere il mostro, i nuovi studenti universitari dovrebbero preoccupare Ruberti, il ministro più accusato, l'altro giorno, alla prima riunione di coordinamento dei movimenti di sinistra nati recentemente dentro gli atenei. Convocati da «Di a da sinistra», il gruppo di Roma e Firenze, c'erano i rappresentanti di venti città italiane per tirare le somme di un anno tutto sommato positivo, per scontrarsi, per discutere di progetti e bozze Casasse che stanno rischiando di ammazza l'autonomia dell'università. Da Trieste a Palermo, si è disegnata la mappa di una situazione che con le ultime elezioni ha dimostrato di poter cambiare. Ciellini in diminuzione e sinistra in aumento, i vari movimenti erano nati un po' ovunque per avversare l'avanzata ciellina più che per proporre alternative - dice Danilo Criscuolo, delegato di Napoli - Poi, lentamente, abbiamo cominciato a capire cosa volevamo, al di là delle ideologie». Più che una università, dagli interventi degli studenti viene fuori il ritratto di un business in grande stile dove anche i vari enti per i diritti allo studio funzionano da anelli di lunghe catene di appalti, dove i docenti, gli assistenti, i ricercatori si associano l'uno contro l'altro, dove didattica e ricerca occupano l'ultimo posto nella scala degli investimenti. «L'università è uno strumento: lo usano docenti, partiti, industrie, per fare sempre qualcosa d'altro».

«Addiritura l'orientamento attuale è sul corso post laurea», dice Gaetano Palmobelli, romano - Vogliono arrivare a una parcellizzazione del sapere che è funzionale solo all'industria. La soluzione, secondo noi, c'è: «Dobbiamo tornare alla cultura umanistica. Ci vogliono iperspecializzati, tanti piccoli ragionieri per tenersi ai margini. La cultura umanistica viene puntualmente ignorata dai nuovi piani per l'università. Proprio perché è l'unica che può fermarci criticamente».

Il segretario della Fgci: «Protesta legittima» La Difesa sui soldati ribelli «Tranquilli, sono giovani»

Dopo la «rivolta» dei delegati dei militari di leva, Zanone ha chiesto i verbali della riunione da cui è scaturita la «Carta dei diritti» dei soldati. Il sottosegretario Gorgoni butta acqua sul fuoco: «L'incontro non è stato tempestoso, anzi... lo si capisce, ma alcune delle richieste sono inaccettabili». Leri, a Udine, un giovane alpino è stato ucciso da un proiettile partito dalla mitraglietta.

VITTORIO RAGONE

ROMA. I verbali della riunione di ieri l'altro a palazzo Barberini, quando è cominciata la rivolta dei soldati di leva, sono nelle mani del ministro. All'incontro semestrale con i delegati dei militari, Zanone aveva inviato il sottosegretario Gorgoni, forse pensando che tutto si risolvesse in un burocratico scambio di vedute: così com'era avvenuto nei 19 incontri precedenti. Stavolta, invece, i delegati hanno sorpreso un po' tutti, con la lettera aperta al presidente Cossiga, la richiesta di una «Carta dei diritti» e un pesante documento che mette sotto accusa inefficienze, sprechi e abusi della organizzazione militare e della vita in caserma.

Il giorno dopo, Gorgoni sfuma i contrasti, fa professione di disponibilità: «Ma quale tempesta, quale marettia. È stato un incontro pacato, re-

sponsabile. Abbiamo accolto alcune richieste dei delegati. Altre no, non sono praticabili... ma li capisco, se sono ragazzi giovanissimi, entusiasti...». Che cosa condivide, che cosa non condivide? «Faccio un esempio: loro hanno chiesto un aumento del numero di rappresentanti nell'organismo centrale, il Cocer. Noi siamo d'accordo, la pratica è in corso. Di «Carta», invece, non se ne parla neppure: i diritti dei soldati sono già stabiliti nella Costituzione nella legge 382. Devono capire che per attuare le loro richieste bisogna cambiare le leggi».

La preoccupazione, al palazzo della Difesa, è evidente: si teme che una sorta di contagio attraverso le caserme e l'opinione pubblica, aggravando quell'antimilitarismo che gli Stati maggiori non per-

donano occasione per evocare ed esorcizzare. Non è ancora spento il ricordo dell'86, e della ferrea polemica sui suicidi in caserma. D'altra parte, non sarà così facile tacitare un disagio che riguarda non solo i soldati di leva, ma anche i delegati dei militari di carriera, impegnati da tempo in un braccio di ferro con gli Stati maggiori, che ha come posta il «potere negoziale», cioè la possibilità, per chi rappresenta i colleghi, di avere voce piena in capitolo nelle vertenze contrattuali.

Dal Quirinale, per ora, alla lettera dei soldati non è giunta risposta. Ma i delegati si aspettano che Cossiga, nella sua qualità di comandante supremo delle Forze armate, non li liquidi con il silenzio il loro appello. Stamani uno di loro lo ha ripetuto nel corso della trasmissione «Uno mattina». È sempre più chiaro che la protesta riguarda le disfunzioni e sofferenze della vita di caserma (e in questo è simile a quella che due mesi fa incendia l'arma dei carabinieri), ma pone anche questioni di democrazia più piena nella vita degli uomini con le stellette. Ora, come già avvenne con la Benemerita, nei vertici militari c'è chi paventa la «sindacalizzazione», «è un falso problema

- dice l'on. Luciano Violante del Pci - Bisogna metterci d'accordo sulla funzione vera degli organismi di rappresentanza militare: devono restare dei fiori all'occhiello, o debbono avere tutta la possibilità di tessere un dialogo con gli interlocutori?».

Agli aspetti marginali della contestazione nata nelle caserme si è fermato l'on. Lello Lagorio, presidente della commissione Difesa di Montecitorio: «L'idea di un esercito che fa la settimana corta - ha detto leri - mi sembra un po' paradossale. Ma quando il servizio di leva sarà riformato e l'esercito sarà composto paritariamente da volontari e da richiamati, nulla esclude che questi ultimi possano beneficiare di un provvedimento del genere». Il segretario dei giovani comunisti, Gianni Cuperlo, condanna invece la «scarsa sensibilità ed attenzione» del governo, e paventa il configurarsi di una vera questione democratica, una ulteriore rottura tra giovani e istituzioni». Le richieste dei delegati, aggiunge Cuperlo, sono legittime: chiedere la riduzione immediata del servizio a dieci mesi, la regionalizzazione, le 40 ore settimanali e la Carta dei diritti non è «corporativismo, come ha invece etichettato il sottosegretario Gorgoni».



PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO



SABATO 20 MAGGIO 18° FASCICOLO